Udine, 2 Luglio 1916 — Anno I. - N. 17

Organo del
"Fascio d'azione
Interventista„
di Udine
e Provincia

Un numero Cent. 5

Redazione e Amministraz.
Via Prefettura, 6

PROCURA DEL RE
UDINE
2 - LUG. 1916

I confini della Patria

Il mare e una superba cerchia di montagne, qua e là coronate di nevi eterne, avvincono la terra dei nostri padri con un baluardo che sembra posto da una divinità preveggente a render facile la difesa dell'immenso patrimonio di civiltà destinato a rifiorire perennemente sotto il luminoso cielo d'Italia.

Oggi, dopo secoli di umiliazioni, i nostri soldati emuli dell'eroismo avito ricalcano le orme dei legionari romani, risalendo verso i termini sacri contro lo straniero accampato in armi sul suolo patrio. E ogni giorno segna il compimento di un nuovo miracolo di valore, e ogni giorno si paga con nuovo sangue generoso la redenzione, che sarà compiuta quando i vessilliferi avranno rimpiantato i segni di Roma sui termini estremi. A quelli vogliamo giungere e giungeremo. Lo sanno i soldati che marciano sereni alla gloria e alla morte, i capi che li guidano, gli uomini che con salda mano reggono i nostri destini: lo sa il Re, soldato fra i soldati, che volle e seppe assurgere a simbolo del grande riscatto.

Quanto più duro il compito, tanto più grande la gloria! Noi, consci di questo, dobbiamo augurare, grati al destino che volle riserbata a noi la titanica opera; e durando ad aver sempre gli occhi a quei termini estremi perchè mai alcuno, men forte tra i forti, non allenti lo sforzo pensando essersi compiuto abbastanza quando manchi sia pur pochissimo alla reintegrazione totale.

*
* *

Risaliamo alle sorgenti dei nostri fiumi. Essi ci conducono alla catena delle alte Alpi, sulle vette gelate dallo Stelvio giungono lungo il **Brènnero** alla **Vetta d'Italia** e da questa discendono a mezzodì per congiungersi alle Carniche. Dall'altro versante altri fiumi scorrono, scorrono verso le brume nordiche. Di là è la patria loro; di qua la nostra. Lo mostra in se stessa la natura che non mente e non si lascia smentire dai 160 mila tra Tedeschi e *Ladini* tedeschizzati che vivono entro i nostri confini in una Regione abitata da oltre 400 mila Italiani. Il Trentino (capoluogo Trento) e l'Alto Adige (capoluogo Bolzano) son terre d'Italia. Il confine è al Brènnero.

*
* *

Il confine è, ancora, alle Alpi Giulie. L'Isonzo che da monti dilaga in pianura non può essere un confine per due ragioni: perchè è incerto e malsicuro e perchè di là dal suo corso vivono popoli di lingua e di fede italiana. Di là dall'Isonzo c'è **Gorizia** italiana, perla del Friuli orientale abitato da quasi centomila nostri fratelli: c'è **Trieste**, la sorella maggiore delle città irredente, che ora subisce tutta la furia della rabbia austriaca che non seppe intaccarne la pura anima italiana; c'è l'**Istria** costellata di belle cittadini venete (Capodistria, Pirano, Parenzo, Rovigno, ecc.), baluardo infrangibile proteso nel mare nostro, con **Pola** romana che è un formidabile porto militare, con **Fiume** a specchio del Quarnaro in fondo a un golfo incantevole: **Trieste**, **Pola**, **Fiume** vertici del «fatal triangolo» che se anche non fossero, come sono, irriducibilmente italiane (150 mila Italiani a Trieste, 30 mila a Pola e 30 mila a Fiume), sarebbero necessarie alla prosperità economica della Patria e alla sua sicurezza nell'Adriatico, che è *mare nostro* e deve essere dominato *esclusivamente da noi*.

*
* *

E per questo imprescindibile dominio, non meno che l'Istria ci occorre la Dalmazia. Le sue mille isole, le insenature e i porti profondi della sua costa, in mani straniere renderebbero vana la difesa dell'Adriatico occidentale. Se le sopraffazioni han potuto, in qualche parte della Dalmazia, falsare la storia, i marinai della nuova Italia devono dirigere i rostri delle loro navi dove navigarono signoreggiando le triremi romane e le galere di Venezia. Da essi l'animosa **Zara** tutta italiana e le cittadinanze di **Spalato**, di **Sebenico** e di tanti altri centri costieri dalmati, con lo sguardo fisso su **Corfù** attendono giustizia e vendetta. Da quella parte, il confine d'Italia è alle Dinariche.

Al Brènnero, alle Giulie, alle Dinariche!

Mentre i nostri soldati combattono, imponiamoci di non dimenticare mai, che soltanto quando avremo piantato là i nostri termini, potremo dire che i sacrifizi, per quanto grandi, non saranno stati inadeguati al premio.

Il Pitonesso ha parlato

A nome e per conto della nuova incarnazione ministeriale S. E. Paolino Boselli ha parlato. Ha parlato invocando la concordia di tutti gli italiani compresi i Veneti, ed ha ricordato Venezia, perchè in quell'ora era stata fatta segno di un'aggressione aerea nemica.

Quelle parole non erano altro che lo zuccherino, per l'offesa recata alla nostra fiera regione, nella combinazione ministeriale.

E dopo il saluto doveroso all'antecessore, al quale nessuno spoglierà la corona di quercia, il nuovo Cesare, ottenne il trionfo di Roma.

E la concordia di tutti, a parole, parve suggellata, dalle fraterne strette di mano. Concordia a parole, poichè dopo lo scandaloso spettacolo offerto al pubblico da parte di molti deputati, e la bolgia ministeriale nei cui gorghi apparvero e scomparvero, uomini, gruppi e partiti, S. E. Boselli, anzicchè rivelarsi uomo superiore, ebbe il torto di abbandonarsi a ragioni personalistiche e l'on. Bissolati vi aggiunse quelle famigliari. Questa invocata concordia, è un'altra predica dei padri Zappata.

In giro pel Mondo

AI CORRISPONDENTI
(a proposito di esoneri ed esonerati)

Un nostro corrispondente della provincia ci ha iuviato un articolo intonato a polemica dal titolo: «*Esoneri ed Esonerati*».

La sostanza di quell'articolo era confacente all'indirizzo del nostro giornale perciò l'abbiamo pubblicato.

Però, a causa d'un assieme di non liete vicende, non abbiamo potuto curare e controllare la identificazione delle persone indicate, nè la verità delle circostanze affermate.

In quell' articolo si parla di don Tullio Masotti, mentre la persona in questione è don Ugo Masotti; in quell' articolo si fa il nome dell'on. Gaporiacco come deputato del luogo investito dalla polemica, mentre quella località fa parte del collegio dell'on. Ancona; ma ciò non bastasse, senza nessuna ragione logica, quel corrispondente arriva a travolgere in quella polemica la Banca Popolare Friulana, che poteva benissimo venir risparmiata.

Non scriviamo questo, spinti da nessun atto, di sottomissione o di umiliazione verso la Banca Popolare Friulana, ma perchè esaminata davvicino la questione degli «Esonerati» ed avutane dalle autorità competenti le adeguate spiegazioni, ripugna al sentimento della nostra onestà aver lasciato passare una ingiustificata e non esatta affermazione.

Una disposizione militare permette alle «**Aziende**» alle quali occorressero una o più persone in esse occupate, ora sotto le armi, di farne richiesta per ottenere una temporanea licenza, quando esse «Aziende» possano dimostrare che l'opera del loro dipendente è necessaria per il regolare funzionamento.

L'elenco delle ditte e la qualità e quantità del personale dispensato, saranno affissi negli albi municipali per i reclami che gli aventi interesse credessero fare.

Ci siamo recati in Municipio ed abbiamo copiato quell'elenco, che integralmente pubblichiamo:

I. Banca d'Italia: un cassiere.

II. Maddalena Coccolo: un direttore tecnico.

III. Società Telefonica Alto Veneto: un commutatorista.

IV. Cooperativa di Consumo Friulana - Udine: un direttore commerciale.

V. Società elettrica Friulana: N. 23 persone adette a diversi servizi.

VI. Venturini Antonio di Gemona - Tessitura: un direttore meccanico.

VII. De Carli - Banco di Gemona: un contabile.

VIII. Chiaradia e Zanetti, Caneva di Sacile - Confezione seme bachi: un direttore e un aggiunto.

IX. Consorzio Acquedotto del Pojana - Cividale: due aiutanti lavori, un direttore esercizio.

X. Comune di Moggio: ingegnere adetto ai lavori stradali

XI. Impresa Elettrica, Anna Concina - Pasian di Prato: un direttore.

XII. Banca Popolare Friulana - Udine: un capo centabile (una sola persona e non due come nel numero precedente venne scritto).

XIII. Officina Elettrica, Lupieri e Romano Cassacco: un elettricista.

XIV. Pastificio Friulano, Fratelli Menazzi, Cussignacco: un operaio.

XV. Molino Sacilese - Sacile: un mugnaio.

XVI. Fabbrica Laterizi - Cassacco: un direttore,

XVII. Stabilimento Masotti - Pozznolo: un direttore tecnico.

XVIII. Società Elettrica Pordenonese - Pordenone: un giuntatore.

Queste sono le Aziende che hanno ottenuto delle licenze, più o meno durature, per il loro personale, che è sotto le armi.

Per noi e per qualunque galantuomo quindi, torna giustificato l'esonero per un mese di un capo contabile per la Banca Popolare Friulana, che andò a cadere nella persona del rag. Cozzarolo il quale si trovava di stanza, sotto le armi, a Padova, quando si sa che il suo direttore, carico di anni, ha un passato tutto, lavoro, tutto zelo, (fin troppo zelo) ed ha dovuto farsi aiutare da un suo figlio che a sua volta ha dovuto abbandonare uno studio avviatissimo, per non venir soffocato dal lavoro, quando si sa che il rag. Quarina vice direttore è sotto le armi sin dal 25 maggio 1915 in qualità di capitano e dal giugno 1915 si trova al Monte Nero, quando si sa che i ragionieri Biondi e Bruno (quest'ultimo ora gravemente ferito) vestono la brillante divisa d'ufficiali dell'esercito, quando si sa che il contabile Rossi è sergente sino dai primi giorni della guerra, che il rag. Gaudio, e il rag. Migliorini sono stati dichiarati abilí nelle ultime revisioni, dimodochè del personale della Banca Popolare Friulana, su 12 persone 7 sono o devono essere soldati.

Ci diffondiamo in questi dettagli perchè crediamo che di tutte le sovra elencate licenze, la più giustificata è quella concessa alla Banca Popolare Friulana nella sola persona del ragioniere Cozzarolo.

Ci fu osservato che alla Banca Commerciale furono negate le richieste.

Il confronto è azzardato. Dopo quanto è risultato al Congresso dei «Fasci interventisti» tenuto il 21-22 maggio in Milano ai riguardi della Banca Commerciale, meraviglia come essa non sia ancora posta sotto la sorveglianza dello Stato.

Che dire allora della licenza concessa alla Banca d'Italia, il cui cassiere licenziato si trovava in «trincea»?

Che dire del minuscolo Banco De Carlì di Gemona; della Cooperativa di Consumo, della Tessitura Venturini, della ditta Chiaradia e Zanetti, che si occupa di far ovare le farfalle; del Comune di Moggio, il quale può permettersi il lusso di tenere un ingegnere stradale e per finire la maldicenza sbuffando che dire di quell'operaio licenzia o pel Pastificio Menazzi di Cussignacco e del mugnaio pel Molino di Sacile?

L'articolo «Esoneri ed Esonerati» col nominare la Banca Friulana, se riuscì parziale prima perchè polemico, ha però provocato queste delucidazioni, che sono eloquentemente materiate di fatti, per un sereno giudizio, da parte di chi pone sopra ogni termine: la verità e la giustizia.

Il Veneto, sacra Tomba.

L'on. conte Brandolino Brandolini, deputato di Vittorio, ha immolato i suoi giovani 37 anni sull'altare della Patria.

Nobile Veneto, nel Veneto oppose alla invasione nemica il suo forte braccio, cadendo da prode. — Nessun'altra regione vanta maggior eroe.

Alla Camera.

L'on. di Caporiacco, ha parlato alla Camera, ricordando le maramaldiche gesta degli aviatori austriaci su Udine.

Il presidente del Consiglio e il presidente della Camera hanno fatto eco all'opportuno discorso dell'on. Caporiacco, al quale Udine rende vive grazie.

Se un senso di schietto scetticismo, non avesse invaso tre quarti della cittadinanza udinese, questa volta avremmo potuto credere, che quella eco fosse sincera.

Paolo Sarpi alla Camera Italiana.

Lo diciamo con sincerità di sentimento e con sincerità d'intendimento:

L'on. Marco Ciriani ha pronunciato un eloquente, sobrio, preciso, coraggioso discorso, come poche volte si sono pronunciati alla Camera dei deputati.

Egli cattolico, ha toccato con energica mano una delle più dolorose piaghe della vita nazionale italiana.

Egli cattolico, si è eretto accusatore del Papa e del papato, come non ebbero mai coraggio di erigersi accusatori nemmeno i socialisti ufficiali. — Forse questi, in questo momento, si trovano sulla stessa tracettoia del papato.

Ecco anche perchè più solenne e maestosa riuscì l'orazione dell'on. Ciriani, che noi friulani dobbiamo oggi apprezzare nel novello «Paolo Sarpi».

Alt!....

All'invasione nemica sui Sette Comuni e nella val d'Arsiero, il senno del nostro generalissimo Luigi Cadorna, che in questa circostanza si rivelò grande condottiero, ed il valore del nostro glorioso esercito, hanno imposto agli austriaci non solo l'Alt, ma gli hanno fatto volgere precipitosamente il tergo e le antiche nostre posizioni vanno man mano occupandosi ed allargandosi.

Lunedì alle ore 11 fummo avvertiti del vittorioso succedersi della nostra azione bellica.

Subito il «Fascio» a mezzo di un manifestino a mano ne rese edotto il pubblico ed invitò la cittadinanza ad imbandierare le case.

Al tocco Udine era pavesata a festa. Il volto di ciascun cittadino appariva raggiante di gioia, di quella gioia intima, sincera, naturale di una popolazione che rammenta le torture, i patimenti, le sevizie, sopportate sotto la dominazione austriaca.

Cronaca locale.

Ministero Agrumaio Comunale.

Sin dal mese di settembre 1915 una Commissione dei «Fascisti Udinesi» si recò dall'Ill. sig. Sindaco a reclamare provvedimenti atti a frenare l'aumento vertiginoso dei generi di consumo. — Per le verdure si chiedeva all'Ill. sig. Sindaco, l'istituzione dei «turni»! La richiesta, fu poi con ogni dettaglio esposta in un memoriale che il «Fascio» presentò al Sindaco.

Quando questo pezzetto di carta, cominciò le sue pubblicazioni, non lasciò cader occasione per avvertire l'esoso egoismo degli speculatori, dei commercianti, dei produttori di derrate, che approfittando del tragico momento, intascano montagne di quattrini, affamando la povera gente che lavora e quella sotto le armi. — Per la questione agrumaia ed affine, il nostro modesto giornale, ha ripetutamente insistito per l'istituzione dei turni: Peggio che andar di notte.

Siamo giunti al punto di agitarsi per istituire la «Lega Antivegetariana», la quale doveva provocare l'astinenza dei vegetali, consumando nelle stagioni di primavera ed estate quello che si consuma in inverno, quando il vegetale è allo stato di semente, onde dal minor consumo le mercuriali di piazza, subiscano dei ribassi.

La nostra propaganda, oltre alle condizioni di fatto, fecero molti proseliti.

La «Patria del Friuli» con assennati articoli ha sostenuto il boicotaggio temporaneo di determinate verdure, il «Corriere del Friuli», ci ha seguiti nella istituzione dei «turni» ed ha soggiunto che il Sindaco di Udine non dovrebbe aver altra carica all'infuori di quella di Sindaco (cosa del resto, che spesso la ripetono gli alti impiegati del Comune) per poter assidersi al disopra e all'infuori di tutto e di tutti.

Martedì, alla Società Operaia, ebbe luogo una riunione, per la questione agrumaia. — Quella riunione riuscì alquanto movimentata, ma non concluse alcunchè di pratico, perchè ai feticci si opposero le esagerazioni.

Intanto, martedì stesso, la Giunta comunale deliberava di costituire il «Ministero Agrumaio Comunale» demandando al sig. Sindaco, e per esso al Segretario capo, la nomina dei singoli ministri.

Il porcile vien chiuso, dopo scappata la scrofa.

In ogni modo il ministero della verdura è fatto:

Il cav. Berthod per l'associazione agraria, il cav. Burghart per l'associazione dei commercianti, l'ing. Cudugnello per il Consorzio Roiale, l'avv. Driussi per i membri del foro, il signor Leone Morpurgo per la Comunità israelitica, il sig. Pauluzza per gli ortolani del suburbio, e il consiglier Cremese per tutto il proletariato organizzato e non organizzato.

Saranno chiamati a far parte poi, del ministero, l'ex consigliere comunale Luigi Costantini per gli ortolani della parte bassa, ed il celebre agronomo Di Giusto, detto Scarpazio, per la parte alta, ed allora i prezzi delle verdure precipiteranno da tutte le parti.

Ieri sera alla Società per «aria» ebbe luogo una nuova riunione per nominare i Sotto ministri. Furono eletti tutti i presenti, Savio, Mayer, Benetti. Perchè ne mancava uno si aggiunse il segretario Massa.

Triangolo, schermo bianco e schermo nero

La questione é piccola, ma lo scalpore è grande. Falena, da non confondersi con Orsa Falena la smagliante protagonista del capolavoro dannunziano «La Nave», fa impazzire tutti; o meglio tutti sembrano impazziti. Chi l'esaltò per amore, chi per odio, chi per interesse.

Insomma si tratta di una pellicola per lo schermo bianco, nella quale la linfomania muliebre a soggetto ibseniano, urta contro lo schermo nero. E il triangolo che c'entra? Veramente nessuno lo sa, perchè il triangolo è come l'araba feniċe.

Lyda Borelli che posa per 10-15 mila lire per le cinematografie, volle duseggiare nella Falena; alcuni dicono che questa produzione è un capolavoro, altri dicono che un'oscenità. Probabilmente non sarà nè l'uno nè l'altro.

Il cinematografo non ha fatto altro di bene che arricchire smodatamente i fratelli Lumier e qualche impresario,

Il cinematografo è la tomba dell'arte, perchè gli artisti drammatici a causa della concorrenza cinematografica vanno sperdendosi, ed ad essi seguono gli autori drammatici.

Di più il cinematografo indebolisce la vista, di più fu chiamato la scuola del delitto (basti ricordare l'omicidio Baris-Tubero) e della prostituzione.

Avendo il cinematografo in sè tutti questi peccati è naturale che abbia degli amici e dei nemici. Fatto si è che la Signora Falena fu oggetto per una settimana delle preoccupazioni e occupazioni di molta gente, oggetto di vivaci polemiche da parte dei giornali pretesto da parte dell'Arcivescovo per ordinar' preghiere intese ad allontanare lo scandalo, mentre per chi crede, sarebbero ben meglio rivolte alla memoria dei poveri caduti per la patria. Quest'agitazione per una pellicola, che si dice artistica e scandalosa, non ha provocato altro che un senso di curiosità, anche in chi non ha l'abitudine di andare al cinematografo.

Se la curia avesse lasciato andare l'acqua pel molino, nessuno si sarebbe accorto delle provocazioni erotiche di questa Signora Falena; invece lo scalpore fatto in questi giorni ha suscitato anche nei vecchietti un certo pizzicore giovanile e sono corsi al Minerva. In fin dei conti la botte dà il vino che ha, e l'ambiente produce l'ambiente.

Al Minerva non si danno le istesse rappresentazioni che si danno al teatro di S. Paolino.

A Udine malgrado le penitenze inflitte dalla curia, si è sempre ballato. Vi sono ambienti nei quali ogni onesto padre di famiglia, può condurre le sue figliuole da marito, ma ve ne sono altri che..... ecc. ecc.

Per esempio, 30 anni fa, nell'osteria al Portello, fu dato un ballo (organizzato da quella

MAGAZZINI TESSUTI - ERNESTO LIESCH - Successore C. e N. Fr.lli ANGELI - Udine
Casa fondata nel 1627
Via Paolo Canciani - Piazza XX Settembre

macchietta di detto ballo del « *Crott* » e la fama dell'angelica danza, percorse le contrade d'Europa.

Ma quel ballo poteva avvenire solo all'osteria al Portello. In altro ambiente l'impresario sarebbe stato preso a legnate.

Pellicola più, pellicola meno, le sorti e la psiche del mondo cambiano poco.

L'opinione di molti e molti è questa: il cinematografo è divenuto scuola del delitto e della prostituzione in barba alla legge.

I cinematografisti devono ricorrere a soggetti di grande effetto per attirare il pubblico. Non sempre arrivano ad intuire l'approvazione della maggioranza e minoranza. Da ciò una lotta di parte e una lotta di interessi.

In questo momento, che il fior fiore della nazione sparge il suo sangue per la patria, tutto ciò è assai piccino.

Il « Fascio » ha in altre circostanze avvanzato l'idea di aprire un cinematografo « Pro Patria » nel quale non si sarebbero riprodotti che soggetti storici, bellici, marinareschi, educativi ed umoristici. Tutto il profitto avrebbe dovuto andare a beneficio della famiglie dei richiamati.

Ma in questo santo amor patrio ci ha trovati soli; quando si trattò di levar di tasca un centinaio di lire, la patria rimase una bella parola.

Difatti quante belle e brutte parole, in forma di polemica e di preghiere non si sono sprecate in questi giorni, per una trascurabile Falena qualunque?

Maramaldo fattosi Velivolo.

Nella ricorrenza di Pietro e Paolo gli aviatori nemici vollero fare un' altra bravata.

Giunti nella nostra città lasciarono andare tre bombe. Una colpì a vuoto, una sfregiò la facciata di una casa posta nel centro della città, e la terza fu deliberatamente lanciata sopra il nostro Ospedale Civile.

Andò a colpire la stanza N. 79 nella quale giacevano quattro infelici donne e vegliavano due suore. — Due donne rimasero morte all'istante, una terza ferita e la quarta, assieme alle suore, rimase incolume.

Questa volta i Maramaldo possono dire di aver ucciso, non degli uomini, ma delle donne morte.

All' esacrazione !....

L'addio al Prof. Cocomero.

Il prof. Cocomero ha lasciato la nostra città.

Gli amici elettori, del Collegio dell'on. Cameroni (Treviglio), per l'occasione gli offersero una cena d'addio.

Questa fu servita alla trattoria « Demo-Cristiana ».

Il menù portava: Zuppa di zucche milanesi - Insalata di cetrioli alla lombarda - Peperoni ai ferri di Lignano - Code di ciconera Monzesi - Crauti di Milano allo spiedo - Fagiuoli alla « me pias minga » - Tomat (pomodoro) puro sangue Pontida - Frutta sequestrate a volontà - Vino delle cantine (Ponto).

Allo spumante (Champagne delle più rinomate fabbriche di Milano), il festeggiato, favellando, parlando, discorrendo, pronunciò questa eloquente orazione:

Amici!

Venuto in questa città, nella quale per tanti anni furono abitatori gli austriaci, è naturale che qualcosa vi sia rimasto. — Venuto per pararvi dal colèra, dalla peste, dal tifo, e da tanti altri mali, mercè la mia scienza sufumistica, dopo breve soggiorno ritorno al mio Verziere di Milano, l' università delle verdi speranze scientifiche e culinarie.

Ho lavorato molto pel Comune di Udine e fatto spendere poco, poichè oltre al mio stipendio governativo, alle diarie, non ebbi a far sopportare al Comune che l' indennità di alloggio e la spesa di L. 200 per vetture e di L. 37.40 per tram per il periodo di 24 giorni, mentre a me spettava una automobile.

Si capisce che in questa città sono indietro col progresso. Non per nulla v'è della gente che si fa trainare ancora col « muss ». — Lo dissi al sig. Sindaco. E mi pare che basti ».

Evviva Cocomero, evviva Cocomero, si gridò dai commensali, e giù, fuoruscita di verdure sul pavimento.

Note e commenti

al decreto luogotenenziale sull' Impiego privato

Chi riguarda il decreto?

E, anzitutto, chi riguarda il Decreto?

Persona molto autorevole nel campo dell'organizzazione nostra ci diceva, anzi ci scriveva, volendoci convincere che si tratta solo di una turlupinatura, che il Decreto si riferisce a coloro che saranno chiamati alle armi non a coloro che lo sono stati. Se così fosse, la turlupinatura non avrebbe neppure il pregio di esser geniale; ma non può essere, non è così. La non felice struttura dei non chiari articoli ce lo dice, e ce lo dice sopratutto, oseremo dire, il buon senso. Se fosse il contrario.... la censura stessa avrebbe vietata la pubblicazione del disgraziato parto ministeriale! E' possibile un decreto per i soli richiamabili, quando tutti, o quasi tutti, son diggià richiamati? O si vuol attribuire al Ministro il cattivo augurio di prepararsi al richiamo alle armi fino ai 50, ai 60 anni? E quale contributo di concordia e di giustizia porterebbe un tale provvedimento?

Il decreto invece, senza preoccuparsi della dizione dell'art. 1 che parla di coloro che « sieno chiamati alle armi », va applicata, secondo le disposizioni dell'art. 10, a tutti gli impiegati, richiamati o richiamabili, che non siano di leva. Nè si comprende come potrebbe essere il contrario.

Però rimane il dubbio per i volontari, che speriamo il legislatore non intenda punire per aver compiuto un altruismo atto gloriosamente nobile, e per aver offerto spontaneamente la vita per una causa che il Governo italiano.... non può deplorare. O vogliamo rafforzare la leggenda che si va creando, non sappiamo se a ragione o a torto, della caccia al volontario?

Ma ove le contestazioni son già cominciate a sorgere è sul computo del personale per fissare il numero minimo richiesto per l'applicazione del Decreto. Vi sono degli individui che quando a loro conviene, comprendono a meraviglia un problema d'algebra, e quando a loro non conviene non ne comprendono uno sulle quattro operazioni.

E capitato a chi scrive dover trattare con un principale che commercia in un articolo che rende il 30 o 40 per cento e che ha più negozi. Questo signor Tizio, pure dichiarandosi animato delle migliori disposizioni, ha sostenuto — e non ha voluto convincersi del contrario — che il computo lo deve fare a questo modo: prendere in esame negozio per negozio; escludere « li ragazzini », gli apprendisti e il personale di fatica perchè, avendo egli cura di pagarli poco e di cambiarli spesso, non rivestono, agli effetti del Decreto, le caratteristiche dell'impiegato; escludere le signorine che, per ragioni fisiologiche, non possono essere...... impiegati; escludere i parenti e gli affini... Ne veniva fuori, dopo questo ragionamento, che il richiamato era il solo impiegato della vasta azienda. Ma, se ciò non bastasse, diceva quel signor Tizio, vi farò una confidenza che non ho fino ad oggi fatto ad alcuno: io ho ceduto, da meno di un anno, l'azienda a mia moglie, quindi......

Da questo episodio dobbiamo trarre queste conclusioni: «è necessario chiarire subito, prima che le commissioni arbitrali sieno chiamate a perder tempo in discussioni oziose, che nel numero degli impiegati richiesto per l'obbligo delle indennità o della conservazione del posto, debbono essere compresi tutti i dipendenti dell'azienda, anche se parenti del principale e se distribuiti in diversi uffici o negozi, qualunque sia l'entità e la forma del compenso che percepiscono e qualunque siano le loro mansioni ».

Se tale non dovesse essere la giusta interpretazione da darsi, il Decreto sarebbe nullo per la maggior parte degli interessati, specie nei piccoli centri.

E non porsiamo chiudere questa parte dell'articolo senza una protesta per l'errato criterio di valutare l'importanza dell'azienda dal numero degl' impiegati e, ad ogni modo, di usare un diverso trattamento fra impiegato ed impiegato a seconda della ditta cui appartiene.

Quello delle condizioni delle piccole ditte in rapporto alla futura legislazione dell'impiegato privato è certo un arduo problema che la classe deve studiare, ma che non può esser risolto in modo troppo semplicistico, a danno degli impiegati privati e delle grandi aziende.

Anzianità di servizio

In merito alla anzianità di servizio il Decreto stabilisce:

che per aver diritto alla conservazione del posto « si deve aver servito nelle stesse aziende da almeno un anno »;

che per aver diritto alla indennità che va da un terzo alla metà dello stipendio, « si debbono aver compiuti dieci anni di servizio »;

che per aver diritto alla indennità che va da un terzo ad un quarto dello stipendio, « occorre avere tra i cinque e i dieci anni di servizio ».

Molto gravi sarebbero quindi le disposizioni riguardanti l'indennità — che hanno già provocato vivaci proteste nella classe — se non venissero interpretate come riferentesi non già all'anzianità conseguita presso la ditta, ma a quella conseguita nell'impiego, ovunque disimpegnato. Questa deve essere la sola interpretazione da dare al Decreto; se così non fosse diverrebbe pressochè nulla ogni pratica utilità. Senza dilungarci sull'argomento, rammenteremo che nell'impiego privato, a differenza dell'impiego pubblico, è una necessità assoluta il frequente cambio, anzi scambio, di personale, specie di quello giovane, che permette all'impiegato di far le sua carriera ed all'azienda non solo di contenere le sue spese generali entro i limiti consentiti dalla propria potenzialità economica, ma anche di avere sempre impiegati adatti allo sviluppo dei propri affari. D'altra parte come si potrebbe trattare l'impiegato che a circa quarant'anni, carico di famiglia, dopo aver prestato vent'anni di servizio presso una ditta, fosse stato chiamato da altra ditta con promessa di miglioramento di stipendio e di avvenire, alla stessa stregua

(Vedi IV. pagina)

PREMIATA SARTORIA
Vittorio Ricobelli
Udine - Mercatovecchio, 29 - Udine
Eseguisce qualunque lavoro per civili e militari a prezzi modici
CONFEZIONE ACCURATA — MASSIMA SOLLECITUDINE

TIPOGRAFIA EDITRICE
Arturo Bosetti - Udine
Pubblicazioni economiche e di lusso
Lavori commerciali
Stampati d'ogni genere
Specialità stampa a rilievo
Via Prefettura, 6 - Telefono 2-11

DEGANI AUGUSTO
Via Paolo Canciani - Angolo Poscolle
Grande Deposito Manifatture
Specialità articoli per Militari - Si assumono forniture - Commissioni dl qualunque genere di lavori affini.
PREZZI MODICISSIMI

PREMIATA SPECIALITÀ
Amaro d'Udine
DE CANDIDO
Massime onorificenze alle principali Esposizioni Nazionali ed Estere
TONICO - APERITIVO - VERMIFUGO
Unico Amaro che si trovi in commercio di grado alcoolico inferiere a 21°
Insuperabile nella preparazione degli « Americani »
Ditta Dott. A. TBEBBI e A. COLUTTA
Successore a D. De Candido
Farmacie: AI S. GIORGIO - AI REDENTORE
Piazza Garibaldi - UDINE - Via Grazzano

del giovane impiegato entrato or ora nel campo del lavoro? E poi a tenersi presente che l'impiegato anziano, passato presso nuova ditta, sostituisce quasi sempre altro impiegato di eguale, o quasi, anzianità, e che l'assunzione dell'impiegato provetto denota una certa floridezza nell'azienda.

La interpretazione, da noi già sostenuta su altre colonne appena apparso il Decreto, è sembrata ad alcuni arbitraria, ad altri.... da esser relegata al manicomio.

A noi pare sia così. Essa è, anzitutto, ispirata alla logica, e si oppone ad una interpretazione.... illogica. Lo stesso Decreto, del resto, quando ha voluto intendere anzianità «presso la ditta», lo ha chiaramente espresso. L'art. 1, al quale abbiamo già accennato e che tratta della conservazione del posto, dice infatti: «Per la durata della guerrà ecc., e per quegli impiegati che, avendo servito nelle stesse aziende da almeno un anno, sieno richiamati» ecc.

Nè regge l'osservazione che in tal modo la ditta potrebbe esser costretta a concedere la indennità anche ad un impiegato appena assunto in servizio e che fosse ancora in prova. V'è l'art. 1 che esclude tassativamente dal diritto a qualsiasi benificio, che non sia stabilito dalle consuetudini, l'impiegato che non ha almeno un anno di servizio nella stessa azienda. Limite anche questo che, secondo noi, non dovrebbe sussistere nei casi di impiegati che hanno abbandonato altre ditte per passare a quelle ove si trovano e dalle quali avevano avuto promessa di miglior posizione.

Se noi fossimo in errore, il Decreto perderebbe il cinquanta per cento del suo valore ed ognuno si chiederebbe per quale merito la ditta che, quattro anni or sono, ha cambiato un vecchio impiegato che non le andava con altro che le va, debba essere oggi alleggerita la propria mensa del corrispettivo di quel gravame, corrispettivo che ad essa non sarebbe mancato se non avesse aderito all'invito della nuova ditta, come a questa non sarebbe stata condonato.

Ma, a proposito, chi provederebbe, eventualmente, a questi impiegati messi fuori dal Decreto? e chi a quelli che, pur avendo già dedicato all'impiego i loro migliori anni, si trovano in aziende che non hanno più di due (conservazione posto) o di tre (indennità) dipendenti? A quale peccato si deve la loro sciagura?

Commissioni arbitrali

Ma il difetto principale del Decreto a noi pare stia nella costituzione delle commissioni arbitrali, che rappresenteranno certo la parte più delicata e più importante del Decreto stesso.

Se si comprende che l'autorità giudiziaria possa nominare, per competenza propria e senza suggerimenti, il curatore di un fallimento o il perito calligrafico in un processo civile e penale, non si può comprendere come possa nominare i componenti le commissioni arbitrali: difficile sarà ad essa la nomina dei rappresentanti padronali e ben più difficile sarà quella dei rappresentanti degl'impiegati. E' già ardua cosa stabilire ove questi comincino ed ove finiscano; le stesse organizzazioni di classe non hanno tirato una linea netta di demarcazione e non sarebbe difficile vedere, per mano del magistrato, i principali rappresentanti da.... un altro principale! La scelta è poi resa difficile e delicata anche dal fatto che, a differenza dell'operaio e dell'impiegato pubblico, l'impiegato privato, nella quasi totalità dei casi, non è libero quando a lui piace o quando piace al Presidente del Tribunale, ma quando fa comodo all'azienda cui appartiene, la quale potrebbe giungere perfino a fare dell'ostruzionismo o a tentare di influire sulla coscienza del suo dipendente, quando questo sia un impiegato così, cosi.

Comunque, il rappresentante deve riscuotere la piena fiducia dei suoi rappresentanti, specie quando, come nel caso nostro, è solo a rappresentare la classe nella commissione (altro difetto non lieve che andrebbe attenuato, se non corretto): come farà il Presidente del Tribunale a riuscire, nella nomina, l'interprete fedele degli impiegati privati?

E' questa, ripetiamo, questione della massima importanza.

ALPINO TENEDINI.

La voce dell'«Unione Agenti» di Udine.

Non sarebbe bisogno di aggiungere una parola alla severa critica mossa dall'alpino Tanerini per questo ibridismo luogotenenziale, se i fatti non avessero data ragione alle sue parole.

Tanerini, p. es. non va a fondo sul diritto di anzianità. Perchè deve essere trattata alla mercè del decreto l'impiegato che per sfortuna si è trovato in un'azienda che non ha potuto superare la crisi commerciali causata dal nefasto periodo della neutralità ed ha chiuso i suoi battenti? Ed egli ha dovuto trovar posto in un'altra azienda.

Perchè non deve venir dimenticato quell'impiegato che per sua ventura o sventura si trova in un esercizio che alla prolungazione del decreto non ha che due impiegati? Si sa benissimo che molte aziende hanno rimediato alla deficenza del personale, coi famigliari; uomini, donne, vecchi e bambini.

Ma quel che più appaiono furbesche, sono le dispozioni riguardanti la Commissione Arbitrale. Il decreto, come tutto ciò che emanò dalle anime reazionarie, ha tenuto in un non cale, **l'organizzazione di classe**. Due parole sole bastavano per non scoprire il fianco.

L'alpino Tanerini, osserva che i presidenti di Tribunali si troveranno in una difficile posizione nella scelta degli arbitri, almeno per quel che riguarda la classe professionale.

Niente paura amico Tanerini, e per giunta alpino combattente sul Trentino, ove ogni mattina una palla al fronte può addormentarti per sempre.

Ecco quel che avviene a Udine:

Il Presidente del nostro Tribunale,

uomo di esemplare rettitudine, e che non si occupa che delle cose della giustizia, sà e non sà se a Udine ci sono delle organizzazioni professionali. Passa per i corridoi del Tribunale ma uno di quelli furbi (di quelli che ogni giorno s'alzano con un pugno teso contro l'austria e di tutto cuore mandano gli alpini sul Trentino, mentre con l'altro pugno tengon stretti i titoli delle aziende anonime, ove sono soci) e dopo un rispettoso saluto rivolto al Presidente, che va nel suo gabinetto esclamano: cav. ha visto il decreto sull'Impiego privato?

Un'altra noia per lei, nella nomina della Commissione Arbitrale. Sicuro, sicuro, avrà risposto, sorridente e frettolosamente, il cav. Domini, tanto per levarsi dai piedi, un rompiscatole quotidiano.

«Ma vede a Udine ci sono delle brave persone, per esempio, ecc. ecc.: Sicuro, sicuro, replica l'egregio magistrato; ed entra nel gabinetto. Ma intanto il colpo è fatto, i nomi sono lanciati».

E così noi abbiamo visto che a far parte della Commissione Arbitrale pel collegio di Udine per la classe professionale sono chiamati due individui che per la **lettera del decreto stesso** non possono farvi parte.

Intendiamo di parlare dei signori: Giovanni Coletta e Silvio Moro.

Il sig. Coletta non è un impiegato di azienda privata, inquantoché egli è un comproprietario dell'Anonima Società per l'Industria del Cemento, essendo possessore di molte azioni ed essendo procuratore. In altre parole è il padrone dei padroni.

Il sig. Silvio Moro, segretario della Veneta, non è un impiegato di Azienda privata, ma bensì di Azienda pubblica, poichè la sua, e quella dei suoi colleghi, ragione d'impiego, è regolata da un organico.

Dunque quel disgraziato decreto oltre ad avere in sè il peccato di Eva ha anche quello di Caino. Neanche a farlo apposta. — Allegri lavoratori del commercio e dell'industria, intanto che voi andate al fronte a metterci la pelle, vi basti sapere che i vostri principali fanno affaroni d'oro causa la guerra, e che c'è della gente che si compiace di non turbar loro la digestione.

Si fa noto agli aventi interesse che la sede del Collegio Arbitrale trovasi presso gli uffici del Giudice Conciliatore di Udine.

A. L. Grassi — Direttore.
Giuseppe Pascoli — Redattore responsabile.
Tipografia Arturo Bosetti

Francesco Cogolo
Estirpatore dei Calli
Attestati di primari Prof. Medici
Via Savorgnana - Udine

A richiesta si reca in Provincia

ROMOLO PANSERI
Udine
Viale Trieste, N. 20

Manifatture Sellerie - Forniture Militari
Fornitore del Presidio